

Attacco all'ambientalismo?

L'attacco all'ambiente è pesantemente in corso, ce lo confermano, purtroppo, i dati del Millennium Ecosystems Assessment (ne parliamo nel "Tema" di questo numero), tutte le ricerche sul clima, il *Little Green Data Book 2005* della Banca Mondiale presentato il 19 aprile scorso. Ma anche l'ambientalismo subisce un'offensiva, di tipo culturale.

Le difficoltà, indubbiamente, esistono: le forze economiche spingono verso politiche di corto respiro e profitti a breve termine. Nessuna impresa oggi farebbe come il contadino di un tempo, che piantava querce che solo i suoi figli avrebbero visto grandi, e le plusvalenze sui mercati finanziari si spuntano sul filo dei secondi. E le ideologie liberiste e neo-cons spianano la strada delle ruspe e delle trivelle, senza contare, qui da noi, le trovate alla Tremonti. Dunque, come sempre e per chiunque, le strategie e gli strumenti per orientare l'umanità verso la sostenibilità (impresa certo titanica) devono essere aggiornati e potenziati. Bisogna "fare sistema", superare pigrizie, vincere egoismi di apparato.

Altra cosa è parlare tout-court di crisi dell'ambientalismo (magari citando l'inchiesta americana dal titolo *La morte dell'ambientalismo*) o darsi al "negazionismo" del disastro ecologico. Un caso di negazionismo dell'emergenza ambientale è, ad esempio, il nuovo romanzo di Crichton, *State of fear*, in uscita in italiano in questi giorni (ci ritorneremo ampiamente nei prossimi numeri). Qui i "cattivi" sono gli ecologisti, che si danno all'ecoterrorismo per inscenare disastri ambientali che secondo il popolare scrittore americano, che da una decina d'anni ha abbandonato i democratici per i repubblicani, sono inesistenti. Alle sue spalle ci sono le lobbies delle multinazionali e i think tank conservatori, dediti alla controinformazione. La sola Exxon, ad esempio, nel triennio 2000-2003 ha distribuito otto milioni di dollari tra una quarantina di organismi scientifico-politici per confutare il riscaldamento del pianeta dovuto all'effetto serra.

E non aiuta certo la causa dell'ambiente il *Corriere della Sera* quando titola (il 23 aprile scorso) «*L'ecologismo? È superato. Il mercato salverà la Terra*», forzando il senso della copertina di "The Economist", che per la verità titola "Salvare l'ambientalismo (e il pianeta)". La ricetta del settimanale fondato nel 1843 è di dare un valore economico ai servizi forniti dalla natura, con l'avvertenza che in natura ci sono cose non rimpiazzabili e letteralmente senza prezzo. Qualcosa del genere avevano fatto nel 1997 Costanza *et alii* su "Nature", calcolando in una media di 33 mila miliardi di dollari di allora il valore dei servizi offerti dagli ecosistemi. Secondo l'"Economist", è tempo di passare dalla costosa e fallimentare età delle politiche di "comando e controllo" ad un'età dei lumi di ecologismo informato, innovativo e basato sugli incentivi. Il mercato ha perso l'ambiente, il mercato lo salverà? Se ne può discutere e se ne dovrà discutere, ma ciò non autorizza a proclamare la morte dell'ambientalismo.